



IL LEONE DI PIETRA



Abbiamo riflettuto a lungo su quale animale assegnare a **Gian Luigi Rondi**, presidente della Biennale. Dipende da come lo pigli. Per la sua immarcescibilità politica, per la sua capacità di risorgere dalle ceneri di tutti i regimi, dovremmo dargli la Fenice d'oro; ma essendo a Venezia, la cosa si presta a troppe letture lirico-catastrofiche. Per un suo certo modo di muoversi, avremmo potuto assegnargli il Lumacone d'oro, che però è lievemente offensivo. Dopo averlo visto ieri, durante il convegno sulla cooperazione Italia-Francia, pensavamo alla Sfinge d'oro, per la fissità dello sguardo e della

postura; ma anche la Sfinge non esiste, è un essere del mito metà donna metà leone... ed ecco l'illuminazione. Il **Leone di pietra**. Sissignori, oggi il nostro zoo cambia le sue regole: invece di animali d'oro che siano rigorosamente non-Leoni, assegnamo proprio un Leone, ma di marmo, come quelli del *Potemkin*. Perché ieri, accanto a Veltroni (che per generazione e per appartenenza politica è lontano da lui mille miglia), Rondi sedeva impalato, sguardo fisso a un miglio, muovendo lievemente la testa solo per annunciare i relatori. Per raccontare la storia di quest'uomo che ha fatto collezione di cariche e onorificenze (ha anche l'Ordine di Lenin) ed è l'unico pezzo di Dc ancora orgogliosamente in vita, ci vorrebbe la penna di Musil, o di Borges. Noi ci limitiamo a fotografarlo: fermo e saldo come i Leoni di Odessa, a presidiare un mondo che è scomparso senza che nessuno lo avvertisse.



Italia chiama Francia «Un cantiere aperto per il nuovo cinema»

Italia e Francia, due cinema a confronto. Due vecchi alleati che si erano un po' persi per strada - per colpa quasi esclusivamente italiana, bisogna ammetterlo - e che sembrano sulla buona via per ritrovarsi. Alla Fondazione Cini, in uno dei punti più belli di Venezia (l'isola di San Giorgio, davanti a San Marco), incontro al vertice nell'ambito della Mostra del cinema. La relazione del vice-premier Veltroni, e le molte idee proposte.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Prima la proposta di riforma della Biennale, poi il convegno Italia-Francia: seconda volta a Venezia per il vice-primo ministro Walter Veltroni, secondo colpo messo a segno.

Un convegno non è una conferenza stampa, potrebbe anche rivelarsi qualcosa di più intimo e fumoso, invece Veltroni fa centro sia sul piano delle presenze che su quello della concretezza. Alla Fondazione Cini, il convegno «chiama» assai bene in termini di presenze, e sembra concludersi su basi forti, su una gran voglia di fare.

Introduce Gillo Pontecorvo, ricordando come l'idea sia nata da una cena parigina fra lui e Daniel Toscani Plantier, e più specificamente dalla «puzza sotto il naso» che, parola di Gillo, era visibile negli incontri ad alto livello fra il direttore della Mostra e i boss della cinematografia più potente d'Europa. «L'Italia non era più un partner credibile, le coproduzioni languivano... bisognava fare qualcosa, e oggi lo faremo». Ed eccoci qua. Per l'Italia, rappresentanze della Rai (Siciliano, Cavani, Iseppi...), della Fininvest (Confalonieri, Bernasconi) e del cinema tutto (Luce, Agis, Anica, Anac, e tanti autori, produttori, attori). Per la Francia, assieme al ministro della Cultura Philippe Douste-Blazy che siede accanto a Veltroni, gente di tutto rispetto come Anouk Aimée, Claude Louch e i rappresentanti di Arte, di La Sept, di France Tv, del festival di Cannes, della Gaumont, di Unifrance... Insomma, un vero incontro al vertice. Aperto da Veltroni con una battuta dopo il breve black-out che ha ritardato un po' l'inizio («Meno male che è tornata la luce, ma ero tranquillo: Douste Blazy, oltre che ministro, è anche sindaco di Lourdes») e proseguito con una relazione del vice-premier che andiamo a riassumere.

Il 9 settembre del 1963 François Truffaut scriveva in una lettera quanto era stato colpito da *Otto e mezzo* di Fellini. Solo uno dei tanti episodi in cui cinema italiano e cinema francese si sono proficuamente influenzati a vicenda. Oggi, qui, riprendiamo un discorso che si era interrotto per colpa del mio paese, perso da anni nella stupidità televisiva. Oggi apriamo un cantiere. Lo apriamo col cinema ma presto, con Parigi, parleremo anche di teatro, di musica, di beni culturali. Italia e Francia hanno coprodotto circa 2000 film in 50 anni. Ma negli ultimi anni la Francia è andata avanti e noi ci siamo fermati. In Francia l'apporto della tv al cinema è pari a 1,7 miliardi di franchi; in Italia è un quinto... In Francia le multisale sono pari al 40% del cinema, in Italia sono 108 su 1944 sale... Un'arretratezza sconcertante. Vogliamo metterci in pari. E lo faremo basandoci su cinque punti fondamentali. 1) Faremo nascere quanto prima un ministero per i beni e le attività culturali, integrato e non più frammentato; 2) regolamentare i rapporti fra tv e produzione di cinema: il 20% del canone Rai, il 30% delle risorse delle private dovranno essere impegnati in acquisti e produzione di fiction;



Walter Veltroni con il ministro della Cultura francese Philippe Douste-Blazy; in alto, Fabrizio Bentivoglio con Emanuele Gargiulo

Reazioni entusiaste al progetto di cooperazione illustrato da Veltroni e Douste-Blazy

Ciak, non è che l'inizio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI



■ VENEZIA. Convegni sul futuro del cinema, o sui suoi aspetti economico-produttivi, ne abbiamo visti cento, e molto simili l'uno all'altro. Quello di ieri alla Fondazione Cini di Venezia era diverso, e non lo diciamo perché è il primo raduno del genere nei tempi dell'Ulivo: lo diciamo perché era diversa l'espressione delle facce e il tono delle dichiarazioni. Da un lato, soddisfazione perché - *vox populi* dei cineasti italiani, una volta tanto unanimi - «finalmente c'è un ministro che fa queste cose non per obbligo, ma perché il cinema gli piace» (e si parla di Walter Veltroni, va da sé). Dall'altro, una giustissima e speranzosa richiesta di concretezza.

Un regista come **Pappi Corsicato**, ad esempio, non è un «animale politico» che misura le parole col bilancino: è un artista sincero,

istintivo, e gli si può credere quando ci dice che «il convegno è interessante, sarà già enorme se verrà realizzato un quarto di quello che si è detto, ma il dato più importante è che per la prima volta vedo un politico che si occupa del settore credendoci, e amandolo sul serio».

Ettore Scola lo ribadisce: «Nei vecchi governi i vice-primi ministri si prendevano l'interim della Giustizia, o degli Interni... stavolta il vice-premier si è preso un ministero non «importante» come la Cultura. Qualcosa è cambiato». E **Liliana Cavani** pronuncia addirittura una parola impegnativa come «rivoluzione»: «Per me la Francia era sempre stata una propagande dell'Italia, non sentirla più così mi sembrava una menomazione... stamane c'è stata una rivoluzione, si riprende un discorso interrotto per quindici anni. Soddisfazione, quindi. Per la riapertura dei contatti italo-francesi, e perché qualcosa di concreto si muove. E veniamo alle richieste concrete, ai dubbi ancora da sciogliere, alle proposte. Perché ieri, all'isola di San Giorgio, c'era mezzo cinema italiano - e un bel pezzo di cinema d'oltralpe - e le aggiunte, alla relazione di Veltroni, non sono mancate. In molti hanno sottolineato con favore l'intervento del produttore/distributore **Aurelio De Laurentiis**: «Servono leggi che aiutino il mercato, se no l'Europa unita vive solo nei dibattiti e rimane una realtà virtuale. Soprattutto è necessario che le coproduzioni diventino squisitamente *finanziarie*. Lasciamo perdere quei papocchi coproduttivi in cui bisognava mettere un attore francese accanto a un'attrice italiana, magari con un terzo interprete tedesco, e che davano immancabilmente vita a film senz'anima, inguardabili». È d'accordo **Liliana Cavani**, è d'accordo un produttore indipendente e serio come **Angelo Barboglio**, socio di Nanni Moretti nella Sacher Film: «La relazione di Veltroni era sensata e interessante, come sono sensate e interessanti le cose che questo governo ha fatto finora. L'aggiunta di De Laurentiis è pertinente. Le coproduzioni vanno snellite e liberalizzate, senza i vincoli della reciprocità, e senza dar vita a prodotti ibridi, perché ormai si è capito che i film di successo internazionale sono quelli con una forte identità nazionale. Noi, alla Sacher, non abbiamo in corso nessuna coproduzione con la Francia, ma ne abbiamo fatte diverse in passato: tutti i film di Nanni, *La seconda volta* di Calopresti, *Il portaborse* di Luchetti...

È una via proficua se regolamentata in modo agile e semplice, e mi sembra che questo governo cerchi di fare cose semplici: bene così, sono i migliori».

Andrea Occhipinti parla nella triplice veste di attore, produttore e distributore (con la sua società Lucky Red): «Veltroni è una persona appassionata, ora speriamo che alle parole seguano i fatti. Avevo voluto sentir parlare più di *tax shelter*, c'è stato solo un accenno... è un impulso forte per creare lavoro e investimenti. Questo convegno, con tutti gli accordi che ne potranno derivare, è importantissimo: i francesi hanno difeso il cinema europeo più di chiunque altro, era fondamentale che noi italiani non lo lasciassimo troppo soffrire. Per un distributore indipendente come noi della Lucky Red ogni incremento alla produzione è un bene: ci sarà un serbatoio più ricco in cui pescare. L'obiettivo è anche quello di creare un circuito europeo di distribuzione».

È quanto chiede **Claude Louch**: «Qual è la forza del cinema americano? La sua *simultaneità*: l'uscita di un film americano è un evento mondiale. Dobbiamo riuscire a far lo stesso, noi europei. L'Europa stessa deve diventare una *major*». E Scola, una volta di più, è d'accordo con lui: «Nel quadro dei rapporti italo-francesi vorrei che esistesse un *bureau*, ma basterebbe uno sportello, dove tutti i film italiani potessero farsi conoscere in Francia, e viceversa. Un ufficio che garantisca a tutti la visibilità, almeno a livello di produttori e di distributori. Poi, ciascuno avrà la sua vita sul mercato, in base alle sue forze. Ma cerchiamo di dare a tutti le stesse opportunità».

□ Mi.An

□ Al.C.

Tornano i «Cinegiornale Luce», reinventati da Chiambretti e Guglielmi

VENEZIA. La grafica della sigla è in stile Ventennio, la fotografia rigorosamente in bianco e nero, anche la voce, rapida e stentorea, ricorda il tono del Littorio. Ma c'è sotto lo scherzo. Tornano nelle sale italiane i «Cinegiornali Luce», anche se riveduti e corretti da Piero Chiambretti. Un numero 0 è stato presentato ieri pomeriggio alla Sala Volpi, a mo' di assaggio, in attesa che il numero 1, tutto dedicato alla Mostra, passi domani sera in Sala Grande nel quadro della premiazione finale (sarà trasmesso anche da Telegiù). A patrocinarlo l'iniziativa, oltre al pestifero inviato speciale ex Raitre, c'erano Sandro Pareno a nome della VideA e Angelo Guglielmi in rappresentanza dell'Istituto Luce. Più una serie di amici targati Raitre (Marco Giusti, Enrico Ghezzi, Tatti Sanguineti...). L'idea non è male. Si prende un glorioso contenitore e lo si fa diventare, con un occhio alla parodia e uno al giornalismo, un siparietto da spedire nei cinema italiani al posto delle terribili diapositive dei concessionari auto. Guglielmi parla di 700 sale, ma l'obiettivo è di arrivare a 1000. La cosa, in piccolo, funzionò con i «Cinegiornali Sacher» prodotti e diretti da Nanni Moretti; ma il coinvolgimento della VideA e del Luce potrebbe garantire a questa nuova serie una scansione più puntuale. Naturalmente si cerca uno sponsor, il più possibile discreto. «Costa, questo giochetto», ha ricordato Chiambretti, dopo aver ribattezzato Guglielmi «lo parlo da

sola». L'uso della cinepresa a 35 mm più la stampa delle copie dovrebbe portare il prezzo di ogni puntata a circa 150 milioni, una cifra difficile da pareggiare anche con l'eventuale meccanismo dei ristorni. «700 sale? Forse non ci sono nemmeno. Alcune saranno costruite apposta per noi», ha aggiunto scherzosamente l'animatore del «Laureato». Che vuole recuperare i sapori dei vecchi «Cinegiornali Luce», eliminati nel 1964 e sostituiti in parte dalla «Settimana Incom», irrobustendosi con un tono irridente e satirico. Da questo punto di vista il numero 0, pur tecnicamente realizzato «al risparmio», rende già bene l'idea: tra un servizio sul recente convegno del Cdu all'hotel Ergife e uno sulla «Notte della moda» a Trinità dei Monti, Chiambretti precisa la sua vocazione irridente, lasciando alla voce ben scandita e al montaggio spiritoso il compito di commentare le immagini. «In futuro cercherò di essere anche più ironico e sferzante», ha assicurato l'autore, annunciando anche uno spazio sportivo e una pre-sigla a colori. Si parte a ottobre. La speranza è di poter rispettare una scadenza settimanale, anche se Chiambretti non nasconde qualche perplessità, dovendo egli stesso occuparsi «fino a quadro non tornerò a fare tv... se ci saranno le condizioni» delle riprese, del montaggio e del commento sonoro.